

3. ACQUA

In una regione come la Lombardia, fra le più popolate d'Italia, con un'agricoltura intensiva fortemente sviluppata e con un'elevata concentrazione di insediamenti produttivi, il fabbisogno idrico è molto elevato. La Lombardia è la regione italiana dove si preleva, si distribuisce e si eroga più acqua. I dati ISTAT 2005 indicano che è al primo posto per volumi di:

- acqua prodotta (1,461 miliardi di mc, seguita dalla Campania con 960 milioni di mc);
- acqua potabilizzata (661 milioni di mc, seguita dal Piemonte con 286 milioni di mc);
- acqua immessa nelle reti di distribuzione (1,436 miliardi di mc, seguita dal Lazio con 831 milioni di mc);
- acqua erogata (1,120 miliardi di mc, contro i 555 milioni del Lazio).

Tabella 1 | Volumi di acqua ad uso potabile - Regionale - anno 2005. Unità di misura: Valori assoluti x1.000 mc e %

Regioni	Acqua prelevata	Acqua potabilizzata	Acqua potabilizzata/ acqua prelevata	Acqua immessa nelle reti di distribuzione	Acqua erogata	Acqua erogata/acqua immessa
	x 1000 metri cubi	x 1000 metri cubi	Valori %	x 1000 metri cubi	x 1000 metri cubi	Valori%
Piemonte	628.503,88	286.597,79	45,60	577.528,40	414.197,02	71,72
Valle d'Aosta	37.538,61	5.634,22	15,01	24.226,53	16.700,85	68,94
Lombardia	1.461.578,37	661.665,45	45,27	1.436.623,49	1.120.770,81	78,01
Trentino Alto Adige	172.407,45	34.989,06	20,29	142.919,15	113.999,07	79,76
Veneto	707.663,16	163.572,75	23,11	615.846,03	458.147,94	74,39
Friuli Venezia Giulia	199.260,98	73.731,56	37,00	173.381,67	115.365,85	66,54
Liguria	275.063,77	114.135,59	41,49	245.770,82	198.767,18	80,88
Emilia Romagna	522.524,30	265.873,43	50,88	494.218,49	357.962,36	72,43
Toscana	442.380,00	216.682,28	48,98	454.484,39	319.265,23	70,25
Umbria	96.413,62	16.782,31	17,41	91.670,54	62.421,67	68,09
Marche	155.954,75	23.588,03	15,12	155.936,93	118.116,95	75,75
Lazio	956.324,91	50.509,12	5,28	831.610,16	555.685,88	66,82
Abruzzo	293.162,69	14.805,65	5,05	197.487,96	116.791,01	59,14
Molise	165.222,41	25.357,81	15,35	42.882,01	26.344,50	61,43
Campania	960.310,22	39.969,49	4,16	731.256,68	462.181,90	63,20
Puglia	174.474,94	100.265	57,47	458.023,05	245.787,92	53,66
Basilicata	307.326,09	255.996,62	83,30	92.662,70	61.204,01	66,05
Calabria	346.923,10	51.731,10	14,91	239.414,43	169.250,98	70,69
Sicilia	553.846,55	161.663,77	29,19	560.756,07	385.366,30	68,72
Sardegna	248.956,74	145.763,85	58,55	232.664,78	132.226,86	56,83
ITALIA	8.705.836,57	2.709.315,72	31,12	7.799.364,27	5450554,31	69,88

Fonte: ISTAT

La tutela delle risorse idriche regionali e l'attuazione della riforma del servizio idrico integrato (cioè la riorganizzazione della gestione dei servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione) costituiscono perciò due fattori strategici e complementari per assicurare in Lombardia l'utilizzo della «risorsa acqua» in condizioni ottimali e durevoli. Tale consapevolezza ha indotto Regione Lombardia a perseguire specifici accordi di riqualificazione idrologica e ambientale dei corsi d'acqua e a realizzare un'imponente attività di razionalizzazione. Già nel dicembre 2002 la Giunta Regionale aveva assunto gli indirizzi strategici in materia di gestione delle risorse idriche. La l.r. 26/2003, poi modificata dalla l.r. 18/2006, che ha abrogato un consistente numero di normative regionali, ha di fatto affrontato una riorganizzazione complessiva della gestione dei rifiuti, dell'energia, dell'utilizzo del sottosuolo e anche delle risorse idriche, definendo l'attribuzione di competenza ai diversi livelli di governo, l'organizzazione del servizio idrico integrato e gli strumenti di pianificazione per la tutela e l'uso delle acque. In attuazione della direttiva 2000/60/CE, la legge regionale ha individuato il «Piano di Gestione del bacino idrografico» come strumento di pianificazione delle risorse idriche e lo ha articolato in un «Atto di indirizzi», che indica gli obiettivi e le direttrici fondamentali per l'azione regionale, e in un «Programma di Tutela e Uso delle Acque» (PTUA), definitivamente approvato con la deliberazione n. 2244 del 29 marzo 2006 e divenuto lo strumento di riferimento per tutti gli enti e soggetti che concorrono al raggiungimento degli obiettivi di qualità sul territorio regionale. Inoltre, in considerazione del fatto che in Lombardia è situato l'80% di tutto il demanio idrico nazionale, la politica regionale persegue anche l'obiettivo di poter intervenire direttamente sul suo territorio (la competenza diretta porterebbe a introitare, per 70 grandi dighe, circa 2 Meuro).

Il patrimonio idrico regionale

Le riserve idriche lombarde sono stimate in 120 miliardi di metri cubi nei laghi, 300/500 miliardi di metri cubi nelle acque sotterranee e 4/5 miliardi di metri cubi nei ghiacciai (che però, a seguito del riscaldamento globale, continuano a ridursi: nella sola estate 2003 i ghiacciai lombardi avevano perso 400 milioni di metri cubi).

Un patrimonio idrico importante che la Lombardia utilizza con rigore: insieme a Liguria e Trentino Alto Adige, infatti, è la regione che ha il livello di perdite di rete più basso d'Italia, attestato sul 22% circa. Particolarmente significativa è anche la capacità di riutilizzare l'acqua: almeno cinque volte nel corso di un anno solare, come si evince dal confronto fra i 27 miliardi di metri cubi delle precipitazioni annue in Lombardia e i circa 130 miliardi di metri cubi di volume disponibile.

L'uso più rilevante delle acque in Lombardia è legato alla produzione di energia idroelettrica (circa il 25% della produzione nazionale). L'acqua usata per scopi idroelettrici viene restituita praticamente tutta in alveo: così, più a valle, le acque dei grandi fiumi lombardi svolgono anche una funzione fondamentale per il raffreddamento delle centrali termoelettriche di pianura. Molto elevata è anche la richiesta di acqua per l'irrigazione: l'agricoltura lombarda è stato il settore sicuramente più penalizzato dalla contrazione di volumi causata dalle ripetute siccità degli ultimi anni.

L'acqua potabile proviene per la maggior parte da acque sotterranee (84%), mentre l'approvvigionamento da sorgenti superficiali pesa solo per il 10% e le derivazioni per il 6%. Particolare attenzione la Regione ha prestato al monitoraggio dei nitrati presenti nelle acque di falda, indicatore fondamentale per valutarne la salubrità e la qualità: in Lombardia oltre il 96% dei punti monitorati presenta acque sotterranee di buona qualità rispetto alla presenza di nitrati. Permangono, tuttavia, alcune criticità soprattutto nelle zone più esposte all'inquinamento da nitrati di origine agricola. La progressiva applicazione della direttiva nitrati 676/1991 ha consentito di migliorare la tutela della salute umana e delle risorse dell'ecosistema, in particolare delle acque, grazie a opportuni interventi infrastrutturali e al graduale cambiamento delle pratiche agricole.

Il Programma di Tutela e Uso delle Acque (PTUA)

Secondo quanto previsto dalla normativa nazionale, il Programma Regionale di Tutela e Uso delle Acque ha individuato i «corpi idrici significativi», per i quali vanno perseguiti gli obiettivi di qualità ambientale, e cioè:

- acque superficiali;
- laghi naturali aventi superficie superiore a 0,5 km²;
- corsi d'acqua naturali con bacino idrografico maggiore di 400 km²;
- canali artificiali con bacino maggiore di 100 km² e portate medie di almeno 3 m³/s;
- acque sotterranee (le principali falde della pianura lombarda)

e ne ha valutato lo stato al fine di avviare azioni specifiche per un consumo idrico sostenibile e una gestione integrata delle acque.

Fra queste, la sperimentazione del cosiddetto Deflusso Minimo Vitale (DMV) sul fiume Serio, con uno stanziamento di 190mila euro, di cui 88mila a carico della Regione. Per Deflusso Minimo Vitale si intende il valore di portata minima che deve essere garantita in un singolo corso d'acqua soggetto a prelievi idrici: un parametro diverso da fiume a fiume, importante da individuare per tutelare l'ecosistema fluviale e in particolare la vita acquatica, ma che richiede anni di sperimentazioni e misurazioni.

Il monitoraggio delle acque superficiali

Sul territorio regionale sono attive tre reti per il monitoraggio delle acque superficiali, secondo la normativa d.lgs. 152/1999 e successive integrazioni, gestite da ARPA Lombardia: una destinata alla valutazione della qualità ambientale, le altre due finalizzate a valutare l'idoneità delle acque superficiali per la vita dei pesci e per la produzione di acqua potabile.

La Rete di monitoraggio ambientale rappresenta 166 corpi idrici superficiali ed è costituita da 249 stazioni di prelievo e misura (211 stazioni su corsi d'acqua e 38 sui laghi).

La Rete di monitoraggio per le acque idonee alla vita dei pesci è attiva dai primi anni Novanta ed è stata ampliata dopo l'approvazione del PTUA nel 2006: attualmente è costituita da 67 stazioni, di cui 54 lungo i fiumi Adda, Brembo, Chiese, Lambro settentrionale, Mera, Mella, Mincio, Oglio, Serio, Staffora, Ticino, e 13 sui laghi di Como, Garda, Iseo, Maggiore e Idro. Lo scopo è accertare l'idoneità delle acque per la vita dei salmonidi o dei ciprinidi.

La Rete di monitoraggio per le acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile è costituita da 34 stazioni (18 su corsi d'acqua e 16 su laghi) e valuta la qualità delle acque superficiali in corrispondenza delle opere di presa, prima di qualsiasi impianto di potabilizzazione.

Lo stato di salute delle acque (superficiali e sotterranee) in Lombardia

Il mantenimento della qualità ambientale delle acque lombarde è reso complesso non solo dall'estrema estensione del sistema ma anche dalla consistenza di pressioni agenti quali la densità abitativa, la massima concentrazione urbana e industriale e la consistente popolazione zootecnica.

Corsi d'acqua. Lo stato di salute è buono solo per il Ticino e per alcuni tratti dell'Adda sottolacuale; sufficiente è invece la qualità dei fiumi Brembo, Serio, Oglio, Mincio e Chiese. Molto problematica è la situazione dei corsi d'acqua che scorrono in prossimità delle aree in cui è maggiore l'urbanizzazione e l'industrializzazione: Lambro e Olona nell'area milanese e Mella nell'area bresciana.

La situazione non presenta variazioni significative negli ultimi anni, salvo che nel caso del fiume Lambro, che ha subito un apprezzabile miglioramento con il completamento degli interventi di depurazione della città di Milano, passando da una classe pessima a una classe scadente. Tuttavia, a parte il recupero dovuto alle capacità autodepuranti, la forte concentrazione urbana milanese e soprattutto il carattere torrentizio di questi fiumi non permettono di contare su ulteriori consistenti miglioramenti. Infatti, anche a fronte di un continuo miglioramento dell'infrastrutturazione di collettamento e depurazione un po' in tutta la regione, la riduzione di disponibilità che si è manifestata negli ultimi anni non ha favorito il miglioramento della qualità delle acque circolanti.

Grandi laghi lombardi. Il loro stato di salute è migliorato negli ultimi anni in conseguenza del completamento delle reti di collettamento e depurazione realizzate. Tuttavia, i tempi di recupero dei bacini lacustri possono essere anche molto lunghi, a causa dell'inerzia dell'enorme massa d'acqua e delle dinamiche interne al corpo idrico. Per quanto riguarda l'idoneità alla balneazione delle località lacustri, negli ultimi anni è significativamente aumentata, pur risultando ancora ben lontana dall'obiettivo normativo del 100%: dal 2005 al 2007 il numero dei siti balneabili dei laghi lombardi è passato dal 66,3% all'85%, per effetto degli interventi regionali e della nuova direttiva 2006/7/CE.

Acque sotterranee. Lo stato di salute riguarda non solo l'inquinamento qualitativo e chimico delle acque, ma anche il loro equilibrio quantitativo. Le acque sotterranee sono in equilibrio con le acque superficiali e l'impoverimento delle falde acquifere può determinare variazioni radicali nella distribuzione degli ambienti legati alle acque superficiali, quali le zone umide. Le falde acquifere rappresentano una riserva di acque che non dovrebbe essere impoverita con uno sfruttamento troppo intensivo, se non si vuole modificare radicalmente anche l'aspetto degli ambienti esistenti.

Dal punto di vista della disponibilità della risorsa, l'area di pianura della regione vive ancora una stagione favorevole rispetto al sovrasfruttamento operato negli anni Settanta e Ottanta; il livello degli acquiferi sotterranei sta risalendo quasi ovunque, tanto da dover essere tenuto sotto controllo nelle aree urbane dove l'infrastrutturazione ha occupato spazi di sottosuolo crescenti e sempre più ribassati rispetto al piano campagna.

Dal punto di vista della qualità chimica si presentano una serie di contaminazioni di origine antropica da solventi e idrocarburi, nell'area nord-milaneese e milanese, dove si registrano anche valori elevati di nitrati, probabilmente legati all'effetto di una rete fognaria carente. Elevati sono anche i valori dei nitrati di alcune zone agricole dell'alta e media pianura bresciana e bergamasca. Mentre negli acquiferi di tutta la Lombardia meridionale si individuano, nelle falde profonde, sostanze indesiderate quali ferro, manganese e talvolta inquinanti quali ammoniaca e arsenico, collegate però alle caratteristiche degli acquiferi e non a pressioni di tipo antropico. In tutta la pianura si osservano infine fenomeni abbastanza localizzati di inquinamento da prodotti fitosanitari nelle falde più superficiali. La concentrazione media annua di nitrati mostra comunque segnali di un leggero miglioramento anche nelle aree che presentavano indizi di contaminazione. Comunque oltre il 96% dei punti monitorati in acque sotterranee non presenta inquinamento da nitrati. Regione Lombardia ha varato un *Programma per la tutela e il risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola* che individua criteri e tecniche per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e di tutte le tipologie di apporti azotati a cui le aziende agricole devono conformarsi, sia che ricadano in zone vulnerabili che non vulnerabili (cfr. Dossier *Lavoro e Impresa*, cap. "La competitività nell'agricoltura").

I Contratti di fiume

Un'importanza particolare hanno assunto i cosiddetti Contratti di fiume, strumenti di programmazione negoziata rivolti alla riqualificazione dei bacini fluviali. Il processo che caratterizza i Contratti di fiume si basa sulla «co-pianificazione» da parte di tutti gli attori che permette di concretizzare scenari di sviluppo durevole dei vari bacini. Obiettivi sono la riduzione dell'inquinamento delle acque e del rischio idraulico; la riqualificazione dei sistemi ambientali, paesistici e insediativi; la diffusione di una «cultura dell'acqua». Ogni Contratto di fiume è quindi un accordo (Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale – AQST) la cui sottoscrizione porta, nell'ambito di un percorso di riqualificazione fluviale, ad adottare un sistema di regole secondo criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale.

Il bacino idrografico Lambro-Seveso-Olona è stato individuato da Regione Lombardia come area prioritaria di intervento. A oggi perciò sono stati sottoscritti i due Contratti di fiume relativi ai fiumi Seveso e Olona-Bozzente-Lura, mentre per il Lambro è stato siglato nel 2006 un Protocollo d'Intesa per l'avvio del relativo AQST.

Polizia idraulica

Con tale definizione si fa riferimento alle competenze che regolamentano, autorizzano e gestiscono la realizzazione e il mantenimento di opere e attività all'interno delle aree demaniali fluviali e nelle relative fasce di rispetto di 10 metri. Il r.d. 523 del 25 luglio 1904 attribuiva le competenze al Genio Civile dello Stato, stabilendo quali fossero i lavori consentiti o vietati (piantagioni di alberi e siepi, fabbriche, scavi, ponti, attraversamenti dell'alveo con condotte o con linee aeree, muri d'argine ecc.). Con il d.lgs. 31 marzo 1998, n. 112 la competenza sulla Polizia idraulica è stata trasferita dallo Stato alle Regioni.

Regione Lombardia gestisce direttamente la competenza sul reticolo idrico principale e, con la l.r. 5 gennaio 2000, n. 1, ha delegato ai Comuni la gestione del reticolo idrico minore. Una serie di provvedimenti successivi ha meglio precisato che qualunque opera e/o attività si voglia realizzare nelle fasce di rispetto dei corsi d'acqua debba essere preventivamente autorizzata dalla Regione Lombardia per il reticolo idrico principale, dalle amministra-

zioni comunali competenti sul territorio per il reticolo idrico minore, e dai consorzi di bonifica per i corsi d'acqua appartenenti al reticolo di bonifica.

Tra gli obiettivi a breve di Polizia idraulica, la Regione intende realizzare un intervento pilota sul fiume Seveso, replicabile sull'intero territorio regionale, per l'informatizzazione delle pratiche esistenti, la definizione delle procedure di individuazione e accatastamento dei manufatti interferenti con il corso d'acqua, l'individuazione degli abusivi e l'avvio delle procedure di recupero dei canoni non riscossi. Il progetto pilota servirà a fissare regole e modalità operative uniformi sul territorio regionale per la gestione dei pagamenti, la semplificazione e l'aggiornamento dei canoni e a individuare soluzioni relative alle occupazioni di aree demaniali fluviali.

Servizio Idrico Integrato

La legge Galli

Per Servizio Idrico Integrato si intende la riorganizzazione della gestione dei servizi pubblici di acquedotto, di fognatura e di depurazione, riforma introdotta originariamente dalla l. 36/1994 «Disposizioni in materia di risorse idriche» più nota come «legge Galli». La legislazione, essendo in presenza di un monopolio naturale, si propone essenzialmente di:

- superare la frammentazione delle gestioni e la gestione in economia da parte dei Comuni;
- definire una tariffa con la quale finanziare gli investimenti necessari a garantire adeguati livelli di servizio;
- tutelare il consumatore attraverso la netta separazione tra i compiti di programmazione e controllo rispetto a quelli di gestione.

Per raggiungere questi obiettivi è prevista la riorganizzazione complessiva delle strutture di programmazione e gestione con la costituzione delle **Auto-rità d'Ambito Territoriale Ottimale (AATO)**, aventi il compito di redigere, sulla base di indirizzi e criteri regionali, il Piano d'Ambito, riferimento essenziale per la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato e della sua evoluzione nel tempo, nonché per la definizione delle convenzioni per l'affidamento della gestione del servizio stesso.

Al 2007 erano 112 i gestori affidatari del SII sul territorio nazionale, di cui 11 in Lombardia, non avendo molte Regioni dato ancora avvio agli affidamenti.

Tabella 2 | Gestori affidatari del Servizio Idrico Integrato (SII) per grado di operatività e regione al 31 dicembre - anni 2005-2007

Regioni	2005			2007		
	Gestori affidatari del SII			Gestori affidatari del SII		
	Operativi	Non operativi	Totale	Operativi	Non operativi	Totale
Piemonte	17	-	17	28	-	28
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	-	-	-	-
Lombardia	1	4	5	8	3	11
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	-	-
Bolzano/Bozen (a)	-	-	-	-	-	-
Trento (a)	-	-	-	-	-	-
Veneto	18	-	18	12	-	12
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	1	-	1
Veneto-Friuli-Venezia Giulia (b)	-	-	-	-	-	-
Liguria	7	-	7	10	1	11
Emilia Romagna	9	-	9	11	-	11
Toscana	6	-	6	6	-	6
Umbria	3	-	3	3	-	3
Marche	5	1	6	5	1	6
Lazio	3	1	4	4	-	4
Abruzzo (c)	6	-	6	6	-	6
Molise	-	-	-	-	-	-
Campania	2	-	2	2	-	2
Puglia	1	-	1	1	-	1
Basilicata	1	-	1	1	-	1
Calabria	-	-	-	2	1	3
Sicilia	-	1	1	3	2	5
Sardegna	-	1	1	1	-	1
Italia	79	8	87	104	8	112

(a) Per le province autonome di Bolzano e Trento la Corte Costituzionale, con sentenza del 7.12.1994, n. 412, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8 (organizzazione territoriale del Servizio Idrico Integrato) commi 1, 2, 3, 4 e 5

(b) La Regione Friuli-Venezia Giulia con legge regionale del 23 giugno 2005, n. 13, e la Regione Veneto, con delibera della Giuria regionale n. 1067 del 21 marzo 2000, hanno previsto la costituzione di un Ato interregionale denominato Ato del Lemene

(c) In Abruzzo la legge regionale del 21 novembre 2007, n. 37, ha modificato i confini degli attuali Ato prevedendo la costituzione di 4 Ato denominati Ato1 Aquilano, Ato2 Pescara, Ato3 Taramano, Ato4 Chietino, sopprimendo l'Ato marsicano e l'Ato Pel

Fonte: Enti Gestori dei servizi idrici 2007

L'applicazione in Lombardia

L'organizzazione del servizio idrico nel territorio lombardo prevede un'opzione basata sulla separazione tra la gestione degli investimenti e l'erogazione del servizio agli utenti. Le Autorità d'Ambito che si stanno uniformando al modello organizzativo regionale riconoscono, mediante convenzione, la gestione delle infrastrutture (nuovi investimenti e manutenzione straordinaria programmata) ad apposite società proprietarie costituite dai Comuni dell'Ambito e a cui sono conferite le reti e gli impianti.

Alla società patrimoniale devono partecipare almeno due terzi dei Comuni facenti parte dell'Ambito Territoriale Ottimale (ATO). Solo nel caso in cui non si riesca a raggiungere la soglia dei due terzi, l'ATO è autorizzato a percorrere le soluzioni alternative per l'individuazione del soggetto cui affidare la gestione delle infrastrutture: o un affidamento *in house*, coerente con le recenti sentenze della Corte di Giustizia Europea, o una procedura di evidenza pubblica. È esclusa (come lo è nell'art. 113 del d.lgs. 267/2000) l'adozione della società mista.

L'erogazione del servizio all'utenza, la conduzione operativa delle infrastrutture, dovrà essere affidata dall'ATO a un diverso soggetto, da individuare mediante una procedura a evidenza pubblica o, in presenza di alcune specificità locali, secondo la modalità *in house*, coerentemente con le normative comunitarie e statali in materia. L'erogazione del servizio comprende: la sola conduzione delle reti e gli impianti, l'ordinaria manutenzione degli stessi e la fatturazione dell'intero servizio all'utenza, riservando una quota dei flussi di cassa generati alla società responsabile degli investimenti sulle reti e gli impianti.

Principali investimenti

Per l'adeguamento delle reti di acquedotto, fognarie e degli impianti di depurazione sono state realizzate opere per un valore di 150 Meuro, mentre altri 25 Meuro sono stati investiti per il completamento e la razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue. Circa 414 Meuro sono stati poi erogati per l'abbattimento degli interessi sui mutui contratti dagli Enti locali con la Cassa depositi e prestiti per realizzare acquedotti, fognature e impianti di depurazione.

Sono stati finanziati agli ATO 670 interventi previsti nell'Accordo di programma quadro fra Regione Lombardia e Ministero dell'Ambiente «Tutela delle Acque e gestione integrata delle risorse idriche» per la realizzazione e l'adeguamento delle reti, per un costo complessivo di 617 Meuro.

È stato inoltre istituito presso Finlombarda SPA il *Fondo Public Utilities* (previsto dall'art. 11 della l. 26/2003) con lo scopo di favorire gli investimenti in infrastrutture idriche senza gravare eccessivamente sull'indebitamento pubblico, mantenendo le tariffe a livelli accettabili per i cittadini lombardi e nel contempo evitare che si rinunci a interventi necessari per il miglioramento del patrimonio idrico che versa in condizioni di obsolescenza.

È stata infine data attuazione al Piano straordinario acque, con la trasmissione semestrale al Ministero degli avanzamenti degli interventi inseriti nel Piano, pari a circa 112 Meuro.

Patto per l'acqua

Le emergenze idriche degli ultimi anni, come quella del 2003, che mise in difficoltà le centrali elettriche, l'agricoltura e persino il turismo, con disagi anche alla

navigazione dei laghi, hanno indotto Regione Lombardia a stringere, nel febbraio 2009, un «Patto per l'acqua» cui hanno aderito Province, ANCI, UNCEM (Comunità montane), UPL (Unione province lombarde), ERSAF (Ente regionale per la salvaguardia dell'agricoltura e delle foreste), ARPA, le società idroelettriche (ENEL, A2A tra le altre), l'Autorità di bacino del fiume Po, gli ATO (Ambiti Territoriali Ottimali), gli Enti gestori dei Parchi regionali e del Parco Nazionale dello Stelvio, le organizzazioni professionali agricole, i Consorzi di bonifica e di irrigazione, l'URBIM (Unione regionale Bonifiche e irrigazione), i Consorzi di regolazione dei laghi, il Registro italiano dighe, i Consorzi dei laghi e associazioni ambientaliste (fra cui WWF, Legambiente e Italia Nostra). L'accordo, articolato in cinque aree tematiche, rappresenta lo strumento con cui affrontare eventuali riduzioni della disponibilità idrica: un'esperienza forse unica in Italia, che riunisce tutti gli attori interessati alla gestione e all'utilizzo del bene acqua. Compresi i consorzi di bonifica e irrigazione che gestiscono una rete di circa 42.000 km di canali, con più di mille addetti e oltre 6 milioni di utenti.

Accordi di partenariato

Alpine Lakes Network (2005-2008)

La Regione Lombardia ha aderito al progetto *Alpine Lakes Network* (2005-2008) volto a creare una rete per una migliore gestione a lungo termine dei laghi e delle sponde lacustri della regione alpina. Capofila è la regione francese Rhône-Alpes, mentre fra gli aderenti figurano Provincia di Belluno, ARPA Piemonte, Istituto nazionale di biologia della Slovenia, Provincia autonoma di Trento, Regione Veneto, il Distretto turistico dei laghi e l'austriaco *Kaernter Institut fuer Seenforschung*. Un accordo di cinque anni è stato anche siglato fra Regione Lombardia e Provincia autonoma di Trento per armonizzare le azioni di salvaguardia delle acque del lago d'Idro e del fiume Chiese, nonché per la gestione delle acque interregionali, mentre un Protocollo d'intesa è stato siglato con la Provincia di Sondrio per la sostenibilità di utilizzo delle risorse idriche. Un accordo di programma infine è stato siglato nel 2009 per la sicurezza idraulica e la riqualificazione dei corsi d'acqua del sistema metropolitano.

Protocollo di Intesa con la Regione Emilia Romagna

L'iniziativa si propone di armonizzare le modalità per il rilascio delle concessioni d'acqua pubblica sia superficiali che sotterranee a carattere interregionale per quanto riguarda i bacini idrografici al confine tra le due regioni (Po e Trebbia) o con il bacino idrografico a cavallo dei limiti territoriali (Tidone e Secchia). A giugno 2009 il testo di Protocollo è definito. Rimane in sospeso la sottoscrizione, ma solo per individuare la formula adeguata per darne validità amministrativa.